

IL DIBATTITO POLITICO

Non c'è accordo tra le correnti del partito. Oggi la convention di Destra protagonista di Gasparri e La Russa potrebbe aprire nuovi scenari

An, si sfalda la santa alleanza contro Fini

Fabrizio de Feo
da Roma

● Nessuna alleanza, al massimo un patto di «non belligeranza» tra gli avversari storici che da sempre si fronteggiano dentro Alleanza nazionale. Le trattative sono ancora in itinere. I contatti si infittiscono. Le relazioni umane più spigolose, su tutte quella

strumento politico indispensabile in assenza di luoghi di dibattito alternativi.

Sull'ipotesi, caldeggiata da Fini, di una nomina di Altero Matteoli a coordinatore, Gasparri e La Russa diranno che non c'è alcuna preclusione sui nomi. L'importante è che la scelta non venga calata dall'alto. Un modo per dire che Destra protagonista non accetterà una indicazione formale del ministro dell'Ambiente da parte di Fini senza preventive consultazioni. È chiaro, comunque, che il leader di An non avrà la strada spianata da parte di Gasparri e La Russa. Tanto che resista qualche residua possibilità che Destra protagonista possa adottare la linea della «doppia astensione», sospendendo il proprio voto sia sulla relazione di Fini che sul documento di Alemanno e Mantovano.

Qualcosa si muove anche sul fronte della Destra sociale. Il ministro delle Politiche agricole rilancia - nel documento politico scritto con Alfredo Mantovano - l'idea della conferenza programmatica sui valori e apre qualche spiraglio sul nome di Matteoli. «Non ho prevenzioni personalistiche su nessuno - spiega Alemanno - ammesso che il coordinatore abbia il mandato dell'assemblea,

ste qualche residua possibilità che Destra protagonista possa adottare la linea della «doppia astensione», sospendendo il proprio voto sia sulla relazione di Fini che sul documento di Alemanno e Mantovano.

Qualcosa si muove anche sul fronte della Destra sociale. Il ministro delle Politiche agricole rilancia - nel documento politico scritto con Alfredo Mantovano - l'idea della conferenza programmatica sui valori e apre qualche spiraglio sul nome di Matteoli.

L'INTERVISTA

«Serve il proporzionale per rifondare la Dc»

Antonella Aldrighetti
da Roma

● «Ritornare al proporzionale per la rifondazione della Democrazia cristiana federata». Questo in sintesi il progetto che ha in mente Mauro Cutrufo senatore della Repubblica eletto nelle file dell'Udc e ora neo «fuoriuscito» per approdare sul groppone della ricostituente grande «balena bianca», sotto il simbolo del tricolore e della bandiera europea assieme a Gianfranco Rotondi e Paolo Cirino Pomicino. Balena che prenderà il largo og-



EX UDC Il senatore Cutrufo

Il senatore Mauro Cutrufo, ex Udc, svela il progetto che si nasconde dietro il rilancio della Democrazia cristiana

gi, con il nome di Democrazia cristiana per le autonomie e l'idea fondata «sulla volontà di ciascuno a fare della politica un puro volontariato sociale lontano dalle beghe della corruttela dei potentati e delle tessere partitiche» chiosa Cutrufo, accennando alle storture del maggioritario che investono «sia le candidature nei collegi che le elezioni dei quadri dirigenti». Senatore Cutrufo, si riferisce anche a Marco Follini? «Ho chiesto una modifica del regolamento congressuale dell'Udc, per riportare l'elezione del segretario, ad ogni livello, al Consiglio

nazionale, per eliminare la copertura plebiscitaria ai segretari e ancorare la verifica dell'azione politica e della democrazia interna al partito a un organo di rappresentanza. Purtroppo non è stato compreso». E da qui la sua uscita dall'Udc con tanto di porta sbattuta? «L'Udc è nata per riportare e garantire lo statuto della Democrazia cristiana. Non l'ha mai fatto». Quindi ha rotto con Follini. E con Casini? «Casini non s'è interessato di politica interna al partito negli ultimi anni». Quindi l'idea di rifondare la Dc ma per collo-

carla dove? «Dove quel 30 per cento e oltre di italiani che si definiscono moderati - e quanti sono, lo dicono i sondaggi - vogliono che sia collocata: in tutta la Penisola. Stiamo stringendo accordi federativi con le liste di Raffaele Lombardo in Sicilia e con qualcun altro in Sardegna. La nuova Democrazia cristiana per le autonomie sarà il partito di tutti e di nessuno. La nostra Baleana sarà una cooperativa aperta al territorio». Come? «L'idea fondante della rinascita e quindi il futuro della collocazione è il ritorno al sistema elettorale proporzionale, priorità che ha posto pure da tempo il premier Berlusconi. Se il presidente del Consiglio si prendesse a cuore la faccenda per portarla avanti in Parlamento sarebbe un nostro ottimo interlocutore. Ribadisco: solo con il ritorno al proporzionale, includendo il premio di maggioranza, si potrebbe correggere il tiro politico per rispondere ai bisogni cristiano-cattolico-liberali e, non liberisti, che ha il Paese. È prioritario raddrizzare l'economia sociale di mercato».

CENTROSINISTRA

Rutelli: la competizione coi Ds è un errore

Mentre gli ex prodiani agitano il fantasma della scissione, il leader della Margherita cerca di placare la polemica con la Quercia

Francesco Kamel
da Roma

● Alla fine Francesco Rutelli ha detto basta. Questa storia della competizione con i Ds rischia di diventare il nuovo tormentone dell'Unione, un pericolo che la Margherita, ancora alle prese con i contrasti interni, non poteva permettersi. «La competizione con i Ds è una cosa sbagliata - ammonisce il presidente della Margherita - lo voglio dire una volta per tutte».

Chiuso, almeno apparentemente il capitolo Ds, resta aperto più che mai quello con la minoranza prodiana. Ieri ad alimentare la polemica è stato il parisiense Franco Monaco con una lettera aperta a Repubblica. Secondo l'esponente della minoranza «l'accantonamento dell'Ulivo comporta una «spinta alla divaricazione tra Ds e Margherita» mentre «il venir meno di un timone riformista» porta a un rafforzamento della sinistra radicale. Secondo Monaco «è un pietosa bugia» che in questa nuova situazione la Fed possa «procedere rigogliosa». «Non ci resta che investire sulle primarie - ha scritto l'esponente della minoranza ulivista - recuperando quello spirito unitario dell'Ulivo che è stato irresponsabilmente accantonato. Saremo anche giapponesi ma a quel progetto non ci riesce di rinunciare».

Ma il richiamo ai giapponesi è sempre più improprio. Nel Pacifico erano rimasti dei disciplinati soldati che in assenza di ordini hanno continuato a combattere. Agli ulivisti della Margherita, invece, il messaggio è arrivato forte e chiaro. In

via Margutta Prodi lo avrebbe spiegato senza mezzi termini a Parigi: prima viene la salvezza della mia leadership e poi (forse) si riparerà di Ulivo e lista unitaria. Parigi non è stato «abbandonato» ma più precisamente «sacrificato» e con

lui il progetto ulivista. Ora, finito in tragedia l'Ulivo, è iniziata la farsa del tira e molla sull'ipotesi di scissione. Ma l'ipotesi della lista unitaria è morta e sepolta e arrivati a questo punto, i parisiensi agitano lo spettro della rottura solo per

ottenere da Rutelli (e Prodi) garanzie sull'«agibilità politica» della minoranza. I termini del confronto non sono la lista unitaria e le primarie ma le tessere, i finanziamenti e i collegi. Tutte cose che col «soggetto riformista» non

c'entrano nulla. Per questo il «rutelliano» Gigi Meduri ha risposto seccamente ai rigurgiti ulivisti. «Spiace osservare - ha dichiarato - che, mentre la maggioranza del partito lavora compatta per dare risposte concrete ai problemi degli ita-

liani e alle richieste di aiuto del mondo dell'imprenditoria non si riesce a sfuggire dalla tentazione di parlare ancora di problemi che tutti abbiamo dato per superati. La lettera di Monaco suona quindi fuori sincrono e conferma che, purtroppo, nonostante siano partite le truppe per salvarli, nella foresta c'è ancora qualche giapponese che fa resistenza».

Parole stizzite che hanno un fondamento. Per la Margherita la scissione comporterebbe una perdita in termini di voti ma soprattutto un «danno d'immagine» e per Ciriaco De Mita «la scissione è un lusso che la Margherita non può permettersi». Anche il perdurare della ruggine tra Prodi e Rutelli può creare problemi e Pierluigi Castagnetti ha avvertito che l'atteggiamento antiulivista può danneggiare. Dario Franceschini interviene ad abbassare i toni con la minoranza: «Ho faticato a capire la ripresa del termine scissione da parte di Parigi. Ma resto convinto che dopo l'unità della coalizione saremo realizzare anche quella nella Margherita». Per Franceschini «immaginare anche solo la tentazione di uscire dal centrosinistra è surreale. Ma è sbagliato anche ritenere che esista la possibilità di una Margherita che si collochi esclusivamente sul fronte centrale della coalizione».

LO SFOGO

D'Alema: «Sono stufo di fare la parte del cattivo»

da Roma

● Dopo aver prospettato una competizione tra Ds e Margherita, Massimo D'Alema è tornato su assetto e prospettive del centrosinistra. Ma prima della politica il presidente ds si è lasciato andare a uno sfogo personale: «Io mi sono stufato di fare la parte del cattivo». Le polemiche hanno evidentemente lasciato il segno e se il leader Ds non è cattivo è sicuramente permaloso. E così sulla «competition» con Francesco Rutelli,



Il presidente ds Prodi ha fatto un passo indietro

D'Alema ha voluto liberarsi dei panni del «marito geloso» e ha rimandato la palla nel campo dell'alleato.

«È ovvio che Ds e Margherita si faranno concorrenza ma non sono stato io a volerlo. Lo strappo di Rutelli non è stato un fulmine a ciel sereno»

«È ovvio - ha dichiarato - che ci sarà una competizione Ds-Dl nel proporzionale, ma questo per volere della Margherita». Per D'Alema la decisione di Rutelli non è stata «un fulmine a ciel sereno» perché si sapeva «che per loro l'adesione alla lista unitaria era una scelta sofferta, certamente la presa di posizione ha creato una ferita ma ora il centrosinistra ha superato quel momento di difficoltà».

D'Alema in questo momento soffre l'asse Rutelli-Fassino e non vuole farsi tirare dentro una sfida con la Margherita. «Non sono io che voglio la competizione - ha sottolineato - ma è evidente che se le maggiori forze del centrosinistra si presentano da sole è ovvio che anche i Ds chiederanno il

voto per il loro simbolo e comunque la vera competizione è contro Berlusconi».

Nonostante i malumori diffusi per il «congelamento» dell'Ulivo il presidente ha voluto difendere le decisioni della scorsa settimana. «Prodi con un passo indietro ha permesso il rilancio del centrosinistra. Il nuovo accordo prevede le primarie che sono un buon metodo per scegliere la leadership». Per la verità i Ds sono sempre stati diffidenti sulle primarie «alla pugliese». Ma, osserva D'Alema, «giustamente quando Prodi ha visto tramontare l'idea di una lista con il suo nome, ha chiesto di capire se gode di un consenso popolare per poter governare». Nella nuova prospettiva, per D'Alema la consultazione

può avere effetti positivi sull'Unione. «Se a ottobre milioni di cittadini verranno a votare in occasione delle primarie forniranno un aiuto essenziale per risanare i problemi della coalizione e più in generale anche del Paese». In questo quadro ottimistico il presidente dei Ds ha voluto anche azzerare qualsiasi polemica sull'assenso di un candidato Ds. Nelle ultime ore si era parlato di Walter Veltroni. «Ma - ha chiarito D'Alema - tutti noi, io, Fassino e Veltroni abbiamo fatto una valutazione politica condivisa e riteniamo che la candidatura di Prodi corrisponda meglio alle necessità del Paese. Se siamo convinti di questo - conclude D'Alema - non vedo perché dobbiamo presentare altre candidature».

[FK]

Prende campo la candidatura Matteoli

Fabio Torriero alzare la voce. Più di cinquanta circoli parteciperanno al raduno, insieme a più di venti tra associazioni culturali, movimenti e testate giornalistiche. «Nel momento in cui il dibattito politico è drogato dalle correnti» sottolinea Torriero «tutti avranno la possibilità di intervenire liberamente. Una clessidra, una sveglia e un microfono. Solo questo sul palco, dove non ci saranno né poltrone, né scrivanie, né simboli ufficiali di partito». Un tentativo di dare una scossa perché «con l'attuale classe dirigente si rischia di non vincere più, a meno che non si ascolti la base e non si cominci finalmente a dire cose di destra».



SCENARI Il ministro per le Politiche agricole Gianni Alemanno e il leader di Alleanza nazionale Gianfranco Fini